

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Una donna di spirito

Europa, 1873. Vaudeline D'Allaire, una medium di fama internazionale, viene richiamata a Londra da Parigi perché hanno fatto secco il direttore della Società londinese di Studi spiritici, rispettabilissimo

(e impenetrabile) club maschile. Vuoi vedere che tocca a una donna (e pure una medium!) risolvere il caso? Il circolo segreto dei misteri di Sarah Penner (traduzione di Valeria Bastia, HarperCollins, pp. 352, € 18,50) ce lo svela.

Lisa Ginzburg affronta in chiave romanzesca, ma realisticamente, le aspirazioni e le resistenze alla maternità e, soprattutto, i nodi che l'adozione di un figlio porta con sé. Stacchi temporali, osservazioni minuziose, finale a sorpresa



Il volo della piuma che squassa le famiglie

di MARZIA FONTANA

Due personaggi principali, due famiglie, ognuna infelice a proprio modo come Tolstoj insegna, due anche i tempi della vicenda e persino nelle esistenze dei personaggi, scandite in un «prima» e un «dopo» frutto di strappi e lacerazioni. Sembra ruotare intorno a un sistema binario *Una piuma nascosta* di Lisa Ginzburg, accorta meditazione sui temi dell'adozione e dell'importanza del passato. Pur affidata a un narratore esterno in terza persona, la storia è raccontata da un punto di vista dominante femminile, quello di Rosa Ossoni, figlia dei custodi della Quercetana, una tenuta a una trentina di chilometri da Firenze di proprietà di Giovanni ed Enrica Manera. Fuggiti da Terni e dal lavoro nelle acciaierie, gli Ossoni hanno trovato in quella dimensione isolata una nuova vita. Rosa, timida e obbediente, è il loro orgoglio mai espresso e pur tuttavia esibito, e lei,

che fin da bambina soffre la ruvidezza e la semplicità materne, prova una segreta ammirazione per Enrica, da cui si sente accolta e compresa, i Manera non hanno figli e se Giovanni accetta quella realtà, la moglie non riesce a rinunciare al desiderio di maternità.

È un giorno sulla jeep dell'avvocato arriva Tan, coetaneo di Rosa, adottato in un orfanotrofio moldavo, bellissimo, con i suoi occhi blu profondo e lo sguardo vivace. Ma lo sradicamento è un trauma e l'integrazione con i genitori si rivela complicata, Tan ha frequenti scatti di ribellione e, pur imparando rapidamente un italiano che in breve tempo si fa impeccabile, preferisce parlare al contrario, in un modo comprensibile solo a Rosa grazie a una sorta di telepatia fin da subito intercorsa fra i due. L'arrivo di Tan in-

nesta così una serie di deflagrazioni che travolgono l'universo tranquillo di quella tenuta lontana dalla confusione del mondo: l'incapacità di Giovanni di farsi padre di fronte alle difficoltà si traduce in un progressivo allontanamento da casa, Enrica fa i conti con l'amore per il figlio, la propria inadeguatezza e le crescenti assenze del marito e persino la madre di Rosa torna a casa sgomenta per le esplosioni di rabbia di quel bambino che convoglia nella violenza il suo baratro interiore. Solo Rosa riesce a instaurare con lui una forma di complicità grazie ai sabati pomeriggio trascorsi alla villa a giocare a carte insieme.

Catturata da quello sguardo e con il suo intuito di giovane donna, la bambina si assume l'inconfessabile compito di migliorare il rapporto fra madre e figlio. Ma persino per lei, così ciarliera e generosa, tener dietro a Tan, alla sua mente troppo veloce e ai suoi incontenibili sbal-

zi si fa uno sforzo immane, un «galoppo continuo» per non lasciarlo solo a erigere muri contro i suoi incubi.

Gli anni passano e la vicenda procede a ritmi alterni, accelerati quando in scena c'è Tan, più pacati quando si muovono in primo piano gli altri personaggi. L'impeccabile costruzione narrativa imbriglia il lettore e lo interpella su un ventaglio di temi eterni e attuali nello stesso tempo: il bisogno delle radici e l'annosa questione del rapporto fra genitori e figli, il perpetuo assestamento degli equilibri, le affinità elettive e le solitudini che albergano nei nuclei familiari, la gioiosa scoperta di linguaggi non verbali ma non per questo meno carichi di senso, lo scoglio di scelte di vita difficili, l'importanza della realizzazione di sé stessi, fino a quello centrale, che schiude anche il significato del titolo, la «piuma nascosta» del passato, il cui volo non si può fare a meno di seguire e anzi richiede un'attenzione speciale, tutta da coltivare.

In una sera stellata dei loro 16 anni, alla Quercetana, si consuma la rottura. In un momento di intimità, Rosa posa la mano sul ventre di Tan, ma la reazione del giovane è uno scomposto e rabbioso rifiuto di qualsiasi contatto.

Con uno stacco temporale di una dozzina d'anni la seconda parte del romanzo si accampa su Rosa, giovane dirigente medico in carriera all'ospedale di Firenze, dove si è trasferita fin dai tempi della specialità, impegnata a non perdere di vista l'umanità in un percorso professionale fuori dal comune, eppure ancora capace di una nuova ambizione. In tutti quegli anni ha lasciato Tan in un angolo del cuore e della memoria, anche se di fatto non c'è stato momento in cui l'assenza di lui non sia stata in realtà una acuta presenza. Rosa alla Quercetana torna malvolentieri a trovare i genitori e in quelle rare occasioni preferisce salire alla villa a chiacchierare con Enrica, che si è separata da Giovanni ma ha ritrovato un proprio equilibrio grazie a una nuova occupazione, mentre Tan, che con lo studio non è mai sceso a patti e ha sempre svolto lavori occasionali, vive a Milano. Durante i giorni di Ferragosto i due si ritrovano nella tenuta un tempo teatro della loro singolare amicizia e l'antica complicità esplose in una passione divorante. Ma quello che sembra annunciarsi come un romantico lieto fine di vecchio stampo prende invece una svolta tanto improvvisa quanto meditata e consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Tommaso Giagni racconta la parabola del leggendario atleta nativo americano

Dopo il fulmine la luce di Jim Thorpe

di ORAZIO LABBATE

Afferare un'ombra. Vita di Jim Thorpe di Tommaso Giagni è una rapida e appassionante biografia sportiva dal forte carattere narrativo. Possiede uno stile sciolto, puntuale e fresco, inventa un'intima voce fuoricampo analoga a quella di film come *Magnolia* e *L'assassino di Jesse James per mano del codardo Robert Ford*. Il libro non si limita a raccontare l'incredibile e sofferta esistenza del «più grande atleta del mondo», ma vi penetra con un piglio analitico, quasi malinconicamente amicale.

Nativo americano dell'Oklahoma, erculeo, dalla mascella pronunciata, Jim Thorpe (1887-

1953) trionfò nel 1912 ai Giochi di Stoccolma nel pentathlon e nel decathlon. Vantava molteplici nomi. La madre gli diede il nome di Jacobus Franciscus, ebbe anche quello in lingua Sauk «Luca dopo il fulmine», Wa-tha-sko-huk. A nove anni fu segnato dalla morte del fratello Charles, si legò visceralmente ai cani, che nella sua vita furono gli unici esseri per cui davvero versò lacrime. Atleta eclettico e di successo della Carlisle Indian Industrial School che nell'estate del 1912 ribolliva per il suo ritorno dalle Olimpiadi. Orfano dal 1904, era un'anima elettrica Thorpe che praticava più sport con immen-

so talento, vincendo prestigiose medaglie e battendo a West Point, alla guida di una squadra di soli nativi, gli allievi dell'esercito. Nonostante le sue glorie, era uno spirito solitario, sovrano, pan-nativo, isolato da piccolo (soffrì il mondo della metropoli newyorkese al ritorno dai Giochi), da anziano esortava le figlie a fare affidamento sulla famiglia, famiglia che lui aveva smembrato fuggendo nei boschi rispondendo a un bisogno profondo, mentre, a suo dire, «fuori il caos imperversa». C'è anche una scintillante parentesi hollywoodiana nella vita di Thorpe: lavorò con figure avvolte nel mito come Henry

Fonda, Buster Keaton, Frank Capra, John Wayne. Altre vite incredibili di scrittrici e poeti si intrecciano alla sua, quelle di Marianne Moore ed Ezra Pound, dando alla sua una sorta di simbolica benedizione.

Un'esistenza, la sua, marchiatà dal fenomeno della colonizzazione. *Afferare un'ombra*, attraverso l'intensità cronachistica della lingua e l'oscillante struttura cronologica, ci fa vivere dal dentro — complice l'ottima riscrittura finzionale di Giagni — la vita di uno sportivo dalla caratura di un superuomo, di un malinconico gladiatore. Si tratta, pertanto, di una biografia emozionante, dalle chiare in-



TOMMASO GIAGNI
Afferare un'ombra.
Vita di Jim Thorpe
MINIMUM FAX
Pagine 210, € 16

Tommaso Giagni (Roma, 1985) ha pubblicato per Einaudi *Stile libero*, *minimum fax*, *Ponte alle Grazie* e *Solferino*

cursioni romanzesche condite di uno stile rigorosamente minimalista che mai sfugge all'essatezza descrittiva. Riporta alla memoria, con risoluta tensione, il dramma umano e sociale dei prometeici atleti americani condannati, quasi tutti, al supplizio finale. Per tal ragione ricorda le due pellicole di culto *Foxcatcher* (2014) e *The Iron Claw* (2023), in cui le umili origini degli sportivi di successo si scontrano con il sistema. È il sistema che ha il potere di esaltarli ma anche, tristemente, di venderli, di abbandonarli ai loro demoni passati e presenti, dopo che si sono nutriti con voracità dello splendore e della passione degli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina